

Donne migranti e corridoi umanitari

Cristina Pasqualini e Fabio Introini (a cura di) *Libere da, libere di? Storie di giovani donne in Italia con i corridoi umanitari*, Vita e Pensiero, 2025. Prefazione del card. Matteo Maria Zuppi. Postfazione di mons. Gian Carlo Perego.

«L'intuizione dei corridoi umanitari è proteggere la vita delle persone, ma anche dimostrare che si può disciplinare un fenomeno che è mondiale ed epocale e richiede di passare dal paradigma difensivo a quello della solidarietà, del lavoro, del futuro». Ci sono progetti che permettono ai migranti "forzati" di arrivare in Italia in modo legale e sicuro. Tra questi, i corridoi umanitari (Cu) – attivi dal 2015 grazie alla collaborazione tra privato sociale, Chiese cristiane e istituzioni – rappresentano un modello virtuoso di accoglienza. Rivolti specificamente a soggetti in condizioni di grave vulnerabilità, spesso bloccati per anni in campi profughi presso Paesi terzi, i Cu offrono una possibilità di futuro. Poiché gli studi sulle migrazioni hanno sottolineato che le donne migranti si trovano ad affrontare situazioni più complesse e delicate rispetto a quelle degli uomini, quali opportunità possono offrire loro i Cu? Su tale rilevante questione, l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo nel biennio 2022-2024 ha condotto una ricerca qualitativa insieme a 20 giovani donne under 35, provenienti da diversi Paesi.

«Queste giovani donne sono segni di speranza», come scrive il card. Matteo Maria Zuppi nella prefazione, «ma ci interpellano anche, qui e ora, a fare di più». Accanto alla restituzione delle biografie delle protagoniste, il volume offre una serie di contributi che inquadra- no le migrazioni forzate a cui vengono costrette le donne, la storia e la pratica dei Corridoi umanitari, così come sulle forme di accoglienza "diffusa" che questo strumento prevede per chi ne beneficia.

Di fronte alla efficacia dello strumento, resta una preoccupazione: il Patto europeo che entrerà in vigore nel 2026, come scrive mons. Gian Carlo Perego nella sua post-fazione al volume «non ha una parola sui corridoi umanitari e non considera la fatica del partire delle donne che vivono una situazione drammatica nel loro Paese a causa delle guerre, dei disastri ambientali, delle violenze e che sono a rischio di tratta e di sfruttamento».



Utopie pratiche

Sandro Calvani e Giuliano Rizzi, *Protopia. Un nuovo impegno quotidiano per i beni comuni globali*, Città nuova, 2025.

Prefazione di Muhammad Yunus.

Protopia, un'azione non utopica, ma pratica che porta a una spinta concreta per un mondo più giusto. *Protopie* sono le azioni che sfidano la legge del solo profitto, dando priorità al benessere umano e alla sostenibilità del pianeta.

È quello che ha fatto Mohammed Yunus con il microcredito, un progetto per le fasce più povere della popolazione, che ha portato alla nascita della Grameen Bank, un'istituzione di microfinanza che offre la possibilità di accedere a piccole somme di denaro per rompere il ciclo della povertà, grazie a un rapporto di fiducia e alla responsabilità verso la comunità (i fondi resi serviranno ad altri della comunità dopo di loro).

Dopo aver ripercorso la storia delle frontiere e di come questa si intrecci con quella più recente delle nazioni – le une e le altre sono state costruite nel tempo – gli autori entrano nel merito delle sfide che le migrazioni pongono a queste due realtà nel mondo attuale, provando a individuare quali potrebbero essere le azioni "protopiche" da applicare.

Fra queste, il rispetto e la tutela dei diritti delle persone migranti indipendentemente dal loro status giuridico; più corridoi di migrazione sicuri e legali per contrastare attraversamenti irregolari e pericolosi delle frontiere; l'adozione di politiche proattive di integrazione, che promuovano l'apprendimento della lingua, la reciproca comprensione culturale e l'inclusione nel mercato del lavoro; la lotta alle discriminazioni la valorizzazione della diversità fra le culture. Iniziative concrete e possibili, tanto quanto controcorrente rispetto alle azioni che in questo momento si stanno mettendo in campo.

A fare da sfondo è la *cultura dell'incontro*, un "habitat" che abbassa la conflittualità intrinseca delle frontiere, può favorire la riduzione delle diseguaglianze e dei conflitti e condurre a un sistema internazionale più giusto e pacifico. La cultura dell'incontro – promossa anche da papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* – è quella che può portare a «istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali». (Mariacristina Molfetta e Simone Varisco)